Parrocchie Suso

Anno 3° - Maggio 2018 - n. 5
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 500 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 94.9228

CCC

Come è composta la preghiera del Signore?

Essa contiene sette domande a Dio Padre. Le prime tre, più teologali, ci portano verso di lui, per la sua gloria: è proprio dell'amore pensare innanzitutto a colui che si ama. Esse suggeriscono che cosa dobbiamo in particolare domandargli: la santificazione del suo Nome, l'avvento del suo Regno, la realizzazione della sua volontà. Le ultime quattro presentano al Padre di misericordia le nostre miserie e le nostre attese. Gli chiedono di nutrirci, di perdonarci, di sostenerci nelle tentazioni e di liberarci dal Maligno.

Che cosa significa: «Sia santificato il tuo nome»?

Santificare il Nome di Dio è innanzitutto una lode che riconosce Dio come Santo. Infatti, Dio ha rivelato il suo santo Nome a Mosè e ha voluto che il suo popolo gli fosse consacrato come una nazione santa in cui egli dimora.

Come è santificato il Nome di Dio in noi e nel mondo?

Santificare il Nome di Dio che ci chiama «alla santificazione» (1 Ts 4,7) è desiderare che la consacrazione battesimale vivifichi tutta la nostra vita. Inoltre, è domandare, con la nostra vita e con la nostra preghiera, che il Nome di Dio sia conosciuto e benedetto da ogni uomo.

Pialla e carezza

Era una fredda serata primaverile. Ci aveva indicato dove andare a preparare per la cena, il resto lo sapevamo fare da soli. Ciascuno di noi, fin da piccoli nelle nostre famiglie, era abituato a quella cena annuale.

Conoscevo i piatti, la sequenza di uscita, il significato dei cibi, le parole rituali che li accompagnavano...

Eravamo a cena insieme ma quella sera sentivo a pelle che c'era qualcosa di diverso. Cercavo gli sguardi dei miei compagni ed anche in loro leggevo la stessa inquietudine. Tra preoccupazione e sorrisi nervosi e voglia di stare e paura di andare.

Ad un tratto, ci parlò a lungo.

Un discorso intenso con il cuore il mano, mentre teneva il pane azzimo nella mano, tanto che cuore e pane si confondevano.

Un discorso intensoche continuò con la coppa del vino nella mano, come se tutto se stesso fosse in quel calice che ci offriva per far passare tra noi.

Sul momento non capimmo molto, come spesso ci accadeva; dovevamo sempre riparlare tra noi per chiarire, ripetere, fissare, imparare, raccontare, tramandare...

Ci chiamò amici perché ci aveva detto tutto. Ma poi quella frase che ci arrivò all'orecchio più e più volte. Come quando da ragazzo con suo padre falegname passava la pialla su un pezzo di legno e poi delicatamente la mano per verificare se era modellata bene, altrimenti ripassava e ripassava, carezza e taglio...

Mi pareva continuasse a farlo con noi, su di noi, in noi.

Ripeteva e piallava: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate come io ho amato voi." I suoi occhi lucidi di commozione ci facevano intendere che non scriveva una regola ma esprimeva un desiderio profondo, dalle sue viscere.

Non ci lasciava nessuna proprietà ma capimmo che era il suo testamento: amarci come lui ci aveva amati. Ci aveva incastrati. Gli eredi per la terra litigano, per i soldi non si parlano più, per i beni dimenticano il bene...

Il suo testamento era diverso. Solo un comando. Ma si può comandare l'amore?

Un comando che ogni volta deve essere superato ma non tradito, attualizzato ma non dimenticato, vissuto ma non disprezzato.

Quanto tempo, fatica, errori impiegai per capirlo. Mai del tutto. Diranno poi: "Tutto passa, solo l'amore resta."

Delle volte mi sono chiesto. Ma non poteva dirci altro, di più leggero? In fondo una serie di regole, anche tante, sono più facili da ricordare, ed eludere. Ma questo comando, no. Me lo ricordava ogni volta il pane e il cuore, il vino e le sue mani trafitte da chiodi.

Diranno ancora: "E non ha vigore il ramo del ben operare, se non resta unito alla radice della carità. Perciò, i precetti del Signore sono molti e al tempo stesso uno solo: molti per la diversità delle opere, uno per la radice della carità." (San Gregorio Magno)

La pialla e la carezza mi accompagnarono tutta la vita, per quel comando...

don Pier Luigi

Un percorso di amicizia per sempre

Carissimi Amici della Comunità Parrocchiale,
ancora forte e vivo è il ricordo della gioiosa giornata che abbiamo vissuto Domenica 22 aprile 2018, quando i "nostri" bambini hanno ricevuto il dono della Prima Comunione.

Tutti, ordinati e tremanti per l'emozione, erano disposti tra i primi banchi della Chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco con le loro bianche tuniche, proprio come un piccolo "gregge" in attesa dell'incontro con il "buon pastore" evocato dalla stessa Parola del Vangelo, che, appunto, in quei momenti è diventata realtà, non soltanto per la "rappresentazione" con cui Don Pier Luigi ha simpaticamente coinvolto i bambini ma, soprattutto, perché s'intravedeva chiaramente la fine e l'inizio di quel percorso che Maria Giuseppina, la catechista, ha con devozione, passione e competenza portato avanti in questi due edificanti anni.

Così per il percorso di Vita di Gesù, anche con il percorso di catechesi e di vita dei nostri bambini la fine (di un percorso) e l'inizio (di un altro percorso) è coinciso con l'incontro con il Buon Pastore.

Ed ecco, allora, che la Prima Comunione altro non è che un percorso, una logica di vita, che ci accompagna sempre perché non è una mèta non è un punto di arrivo ma un modo per riconoscersi nel messaggio del "buon pastore", il quale ci protegge – nel percorso tortuoso dell'esistenza – dai "mercenari" e dai "lupi".

Si tratta di un percorso sempre inclusivo in quanto il Buon Pastore rivolge la sua cura anche – e soprattutto – alle pecore disperse, proprio perché senza pastore. Inclusione allora è Comunione, e proprio il fatto che il Buon Pastore conosce le sue pecore una ad una, le chiama ciascuna per nome, evidenzia come l'originaria e necessaria presenza dell'esistenza individuale non può che evolversi e trasformarsi in collettività, quale comunione di intenti, quale Comunità, perciò anche tutte le pecore conoscono il buon pastore.

Conoscersi e (ri)conoscersi, allora, sarà una continua bella scoperta, un costante esercizio di volontà perché, contrariamente al mercenario, che nel pericolo fugge e abbandona le pecore, noi restiamo e ci (ri)conosciamo nella Comunità in cui ci (ri) troviamo. Il Buon Pastore, allora, è colui che ci accompagna e ci guida a scoprire questo percorso di amicizia, che altro non è che scoprire ciascuno di noi rispetto agli altri e nel nostro modo di essere con gli altri.

Quando c'è amicizia profonda, infatti, quando c'è intimità, confidenza, amore "ci si conosce". Ed è proprio questa "conoscenza" che genera affetto e piacevole attesa di un "nuovo" incontro.

La fine (di un percorso), pertanto, non è nient'altro che un nuovo inizio di quel percorso di amicizia per sempre con Gesù. Un percorso di amicizia che deve essere nutrito e testimoniato quotidianamente con azioni e parole. E allora non possiamo che ringraziare il Buon Pastore per aver "iniziato" i nostri bambini, vivendola, alla Vera Amicizia.

Di qui l'importanza del dialogo e del cercarsi, conoscersi e (ri)conoscersi tra amici. "Abbiamo tanti compagni e sarebbe bello che un giorno diventassero veramente amici", diceva il filosofo tedesco Nietzsche.

Ci sono compagni, ci sono "soci" per passatempi, riunioni, giochi, baldorie, ma…quanti sono i Veri Amici? La verità è che in molte persone, anche colte, manca la cultura più importante, che è quella del cuore. L'amicizia è un miracolo del cuore umano. E come miracolo, è strano e raro. Che peccato!

Un medico e filosofo spagnolo, Laín Entralgo, appassionato e profondo conoscitore del tema dell'amicizia, sostiene che la vera amicizia è "un merlo bianco o un cigno nero".

L'amicizia si costruisce come una casa, disponendo le pietre una sull'altra. La si vive percorrendola come una strada, passo dopo passo; una strada a volte in salita, che ora invita ora tace, ora alletta ora stanca, ma fa comunque sognare un arrivo, una cima, un incontro, una pienezza. Però i miracoli esistono; ci sono i "merli bianchi" e i "cigni neri". Il Buon Pastore non abbandona il suo gregge.

Mai, neanche a costo della vita… perché il Buon Pastore lo conosce e lo (ri)conosce in ogni circostanza, perché è Amico Vero e la vera amicizia è Vita.

Allora fortificati da quest'incontro-percorso d'amicizia con il Buon Pastore, intrapreso domenica 22 aprile 2018, e tenendo sempre a mente che anche il cammino più lungo inizia con un primo passo, vi lascio con delle bellissime parole in segno di comunione e (ri)conoscenza per tutti i nostri bambini e per tutta la nostra Comunità, con l'augurio di essere e di incontrare sempre più spesso "merli bianchi" o "cigni neri"!

"Dammi di riconoscere con lucidità che le difficoltà e i fallimenti che accompagnano la vita sono occasione di crescita e maturazione. Fa' di me un uomo capace di raggiungere coloro che hanno perso la speranza.

E dammi non quello che io desidero ma solo ciò di cui ho davvero bisogno. Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi.

Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi." (Antoine de Saint-Exupéry)

Gianluca Scarchillo

Santi poco conosciuti

Da molti anni mi dedico alla raccolta di santini antichi e moderni, con l'intento di fornire alcuni cenni sulla vita di Santi poco conosciuti alla stragrande maggioranza. Santi noti e cari ai più, Santi meno noti. Santi il cui stesso nome, nordico, asiatico, orientale, suona del tutto sconosciuto.

Ma chi sono e perché la Chiesa ha dedicato loro culto o memoria? Come fare per conoscere la storia e comprendere le ragioni della loro ascesa agli onori dell'altare?.

I primi ad essere proclamati Santi furono i martiri, coloro cioè che persero la vita per testimoniare la loro fede. Già nei primi secoli dell'era cristiana i loro corpi e le loro tombe furono oggetto di culto e intorno ai loro nomi iniziarono a fiorire leggende.

Anzi, col passare degli anni e lo scolorire del ricordo della persona, il nome non diceva molto, ma la relativa leggenda li rendeva immediatamente e concretamente vivi e costituiva spunto di riflessione intorno alle norme del vivere cristiano.

Man mano che la fama del loro nome e del loro eroismo circolava, la leggenda si arricchiva di nuovi particolari, di varianti che entravano a far parte della tradizione devota. Se a ciò si aggiunge la fama di miracoli che quei corpi santi producevano, ecco spiegata la genesi di una leggenda agiografica.

Iniziamo questo percorso di Santi poco conosciuti con Santa Taisa, che si festeggia l'otto Ottobre.

Santa Taisa o Taibe è la protagonista di una vita leggendaria che ricalca le gesta di altre sante penitenti come Maria Maddalena, e Maria Egiziaca.

Secondo questo racconto Taisia era cortigiana che fu convertita da S. Pafnuzio che l'aveva avvicinata fingendo di essere un possibile cliente e che,da lei schernito perché aveva riconosciuto la sua qualità di monaco, la esortò con irresistibile fervore a cambiare vita.

Colpita dalle parole del sant'uomo Taisia si disfece dei preziosi doni dei suoi protettori e si ritirò in un monastero dove trascorse tre anni in aspra penitenza fino a che il suo riscatto e il suo perdono furono annunciati in una visione all'anacoreta S. Paolo che ne informò Pafnuzio.

Questi allora si recò al monastero e invitò Taisia a lasciare la sua cella, ma ella rifiutò e seguitò a pregare fino alla morte che sopraggiunse quindici giorni dopo.

Pietro Mastrantoni

L'anfiteatro

Il Teatro Sacro italiano nacque per iniziativa di F. Gigli nei primi anni del '50. Questo luogo fu capace di richiamare l'attenzione del mondo, così come testimoniava il quotidiano "Il Messaggero" di Latina nel 3 luglio 1957. Allora fu realizzato un intervento architettonico quasi naturalistico; appoggiati sulle curve di livello, una fila ordinata di gradoni, di fronte ad un'enorme area pianeggiante, permetteva di creare un clima surreale di unione con gli spettatori.

In questo luogo si svolgevano rappresentazioni estive e soprattutto la " Passione di Cristo " del Venerdì Santo. Purtroppo l'utilizzo dell'Anfiteatro per gli scopi per cui era nato, durò solo alcuni anni: fu trasformato presto in un campo di calcio, con i gradoni adibiti a spalti per i tifosi o utilizzato per manifestazioni canore o per spettacoli teatrali.

Nel frattempo gli anziani di Sezze vi costruivano un viale, adibito alla passeggiata, chiamato "Via delle Rose", ricco di fiori e adatto ai bambini che vi giungevano in bicicletta, per ammirare lo spettacolo della Pianura Pontina, dall'alto della Croce che si affaccia fino al mare. Vi passeggiavano anche gli innamorati.

All'inizio degli anni '90, l'Anfiteatro mostrò un evidente bisogno di ristrutturazione, tanto che la Regione Lazio approvò un progetto, proposto dall'amministrazione guidata dal sindaco Zarra, che venne finanziato con l'utilizzo di fondi della Comunità europea. I lavori sono stati eseguiti, ma non sono stati realizzate alcune opere secondo i criteri di agibilità, come l'impianto anti-incendio o gli scarichi fognari.

Oggi la situazione dell'Anfiteatro è critica, infatti è rimasta un'opera incompiuta, inagibile, con divieto di accesso, anche se non ci sono barriere sufficienti per impedire ingressi incontrollati. Lo stato di degrado in cui si trova, si riconosce dalla sporcizia, dai vetri rotti, mozziconi di sigarette e siringhe abbandonate ovunque. I bagni sono stati distrutti, l'ascensore danneggiato, le stanze incendiate. E siamo finiti addirittura in TV, dove la nuova costruzione è stata definita un "eco-mostro".

Quindi non basterebbe ripulirlo per renderlo agibile, ma occorrerebbe un nuovo e sostanzioso investimento e soprattutto impegno e cuore per salvarlo e restituire ai cittadini uno spazio utilizzabile per iniziative sportive e culturali.

L'ultima beffa per la cittadinanza è aver saputo che questo luogo così importante per le tradizioni artistiche e paesaggistiche del paese, sarà tra i beni del patrimonio del paese da svendere alla Regione Lazio. Ci sembra un pessimo segnale per il territorio. Perciò mi piacerebbe fare un progetto per recuperare e valorizzare questo luogo, così ricco di tradizione e di storia: "Salviamo il nostro anfiteatro!"

(dall'antologia s. Giorgio e il drago, il libro e la rosa, 2018)

Aurora Palmigiani

Che ritiro!

Quando si parla di ritiro chissà perché lo si associa sempre, a torto o a ragione, ad un evento noioso e pesante con l'unico scopo di pregare e confessarsi.

Forse, spesso, sarà anche stato così, ma il ritiro sacramentale che hanno vissuto i nostri ragazzi non lo è stato di certo. Anzi, è stato per essi, sorprendentemente innovativo e stimolante sotto vari aspetti.

Domenica 8 aprile, dunque, insieme con il Parroco ed i Catechisti siamo partiti per "ritirarci" presso l'Abbazia di Casamari.

Un luogo che si è presentato subito ameno alla loro vista e accogliente sia da permettere un momento più propriamente spirituale sia per favorirne uno più ludico-ricreativo.

Nella prima parte della mattinata i ragazzi sono stati divisi in ordine all'anno di catechesi per approfondire, attraverso il dialogo e il confronto, il senso dei sacramenti che stavano per ricevere.

Con i ragazzi più grandi si è creato, dopo aver superato un iniziale imbarazzo, il clima giusto per riflettere sul significato concreto della Cresima e sulle nuove responsabilità che essa comporta per un cristiano che vuole essere tale.

Molto interessanti alcune riflessioni emerse che hanno evidenziato un'evoluzione caratteriale di non poco conto. Momento di approfondimento anche per i più piccoli che cercavano di "entrare" nel Mistero Eucaristico che di lì a pochi giorni si preparavano a vivere.

Dopo che le antiche e fresche mura dell'Abbazia avevano accolto e ascoltato in silenzio quei momenti di riflessione, la meravigliosa e caldissima giornata di sole ha fatto da cornice ai sorrisi, alle risate, alle corse di un "esercito" di bambini e ragazzi, prima di ricomporre le fila per celebrare la S. Messa.

Con sapiente abilità, tra stupore e gioia, la celebrazione li ha trasformati da "semplici spettatori" in veri protagonisti concelebranti del banchetto eucaristico. Una Messa su misura per loro (come molti hanno poi riferito) nella quale si è potuto toccare con mano l'azione educativa della Chiesa che, tenendo conto non ancora ricevuta piena iniziazione cristiana, imitando il suo Maestro, "abbracciava i piccoli e li benediceva" (Mc 10, 16).

Al termine della Messa un pranzo che aveva più il sapore di un pic-nic ha permesso di approfondire le conoscenze e di rinsaldare ancora di più le amicizie. La giornata si è poi conclusa con le confessioni e il rientro a casa. Nel viaggio di ritorno è stato piacevole vedere sui volti di tutti i "segni" di una giornata particolare.

Non so se a casa poi, hanno riferito di quella bella esperienza, ma nel cuore ho il desiderio di rivolgermi a voi, genitori carissimi, esortandovi a favorire la partecipazione dei vostri figli alla vita parrocchiale, dando fiducia a chi è preposto al ruolo di educatore, o rinnovandola per chi lo ha già fatto.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri perché nessuno può portare frutto da se stesso. E vedere i vostri figli così felici ci dava la certezza che stiamo percorrendo la giusta strada.

Non vogliate impedire questo cammino, ma siate invece di quelli che lo percorrono uniti e con gli stessi sentimenti.

Edda Orsini

Il tavolo della nonna

C'era una volta una vecchierella che restò vedova del suo adorato marito. Allora andò a vivere con il figlio, la nuora e la loro figlioletta.

Un giorno dopo l'altro la sua vista si indeboliva, e il suo udito peggiorava. Le sue mani tremavano al punto che a volte le cadevano i piselli dal piatto, o versava la zuppa. Non sopportando più il disordine che lei involontariamente creava, un giorno il figlio e la nuora sistemarono un tavolino vicino all'angolo delle scope, e da allora la fecero mangiare lì, tutta sola. All'ora di pranzo la nonnina li guardava con gli occhi pieni di lacrime, ma loro le rivolgevano la parola solo per redarguirla quando le cadeva il cucchiaio.

Una sera, appena prima di cena, la bambina era seduta sul pavimento a giocare con le costruzioni. «Che cosa stai costruendo?», le domandò sollecito suo padre. «Sto costruendo un tavolino per te e la mamma, così quando sarete vecchi potrete mangiare nell'angolino». Per un momento, che sembrò durare un'eternità, il padre e la madre rimasero muti, poi scoppiarono a piangere. Si erano resi conto della crudeltà del loro comportamento, e del dolore arrecato alla vecchierella.

Da quel giorno la nonna mangiò insieme a loro al grande tavolo da pranzo e se le cadeva un boccone o la forchetta, nessuno ci faceva più caso.

Robin Sharma

Noi ci saremo

La proposta di don Pier Luigi di organizzare uno stand per la Sagra del Carciofo, buttata lì nel corso di un'assemblea interparrocchiale, ha colto tutti un po' di sorpresa.

Nell'aria aleggiava una certa perplessità dovuta principalmente all'importanza dell'evento in questione; scegliere di prenderne parte attivamente si traduce nell'assunzione di un impegno non indifferente che comporta diversi giorni di attività frenetica e intensa oltre che un investimento economico importante senza avere, peraltro, la certezza di rientrare delle spese.

Ai diversi comprensibili "no" di chi si è inizialmente mostrato contrario alla proposta, hanno fatto da contraltare alcuni "sì", in verità poco convinti e intrisi di un marcato scetticismo.

Ma "le chiacchiere da sagrestia" decisamente non ci appartengono e così la volontà di dare un segnale forte in merito al desiderio di oltrepassare i canonici confini parrocchiali per diventare quella "Chiesa in uscita" tanto cara a Papa Francesco, ha spinto noi tutti a farci carico di questa sfida; forti della convinzione che uniti si può riuscire anche nelle imprese più ardue, abbiamo alla fine risposto "presente".

Dopo diversi giorni di preparazione è finalmente arrivato il momento fatidico. La squadra era composta da una trentina di volontari tra i quali gli amici di Frasso, sempre disponibili quando c'è da "rimboccarsi le maniche".

La giornata è iniziata presto con la definizione degli ultimi dettagli e la sistemazione definitiva dei locali.

A seguire, celebrata da don Pier Luigi, la Santa Messa che ha rafforzato in ognuno di noi la consapevolezza di essere lì con il preciso compito di testimoniare il significato dell'essere comunità cristiana; obiettivo, questo, da non perdere mai di vista e a cui ispirare sempre il nostro agire, anche e soprattutto nei momenti di tensione e difficoltà, immancabili in esperienze come questa. Al termine della Messa ognuno è tornato al proprio "posto di combattimento".

E il "combattimento" è stato lungo e faticoso essendosi protratto fino a tardo pomeriggio. L'affluenza, infatti, è stata cospicua e i risultati raggiunti lusinghieri, anche in termini di immagine e visibilità grazie, tra l'altro, alla distribuzione del calendario e del giornalino interparrocchiali che hanno incuriosito e sono stati particolarmente apprezzati da chi li ha ricevuti. Il tutto si è concluso con una meritata cena all'insegna del relax e della condivisione dell'esperienza appena vissuta.

Ritengo opportuno riportare un episodio di quelli che ripagano e danno un senso al tanto lavoro svolto. Un nostro parrocchiano, dopo essersi servito presso il nostro stand poco prima della chiusura, nel congedarsi si è rivolto a noi tutti con questa bellissima frase: "Grazie di cuore per tutto quello che fate per la parrocchia".

Contrariamente a quanto si possa credere, il piacere per tale apprezzamento non risiede nel grazie ricevuto ma nel fatto che chi ha pronunciato quelle parole ha colto il vero motivo, il solo oltre a quello di testimoniare Cristo, che ha spinto e dovrà sempre spingere ciascuno di noi a dare sempre il massimo anche in futuro: operare non per soddisfare il proprio ego, ma solo ed esclusivamente per il bene della parrocchia e, con essa, della comunità. E il tutto con grande gioia nel cuore.

È questo, quindi, il solo ed unico comun denominatore che deve stare alla base di tutte le iniziative che si decide di portare avanti: la crescita, fondata sui valori e sugli insegnamenti di Cristo, delle nostre comunità parrocchiali. Lo stesso motivo per cui, anche in futuro, sapremo rispondere con orgoglio: "Noi ci saremo".

Elio Caldarozzi

Seconda visita

Domenica 18 Marzo 2018 alle ore 9:00 sono andato accompagnato da mia madre nella mia parrocchia ai Colli dei Santi Sebastiano e San Rocco e insieme alla mia catechista e ai miei compagni del 2°anno di Comunione siamo andati a visitare una comunità alloggio per anziani.

Appena arrivati siamo entrati dentro un piazzale con una grande casa dove una signora ci ha accolti sorridendo dandoci il benvenuto.

La signora ci ha invitati dentro il salone dove dolci anziane ci aspettavano felici.

Erano così contente di vederci e noi le abbiamo salutate tutte portando dei doni e una poesia di Pasqua.

Ognuno di noi ha letto la poesia e abbiamo regalato a loro la nostra poesia con un disegno fatto da noi. Erano tante poesie e loro ci ascoltavano tutte contente.

Ci siamo dati gli auguri di Pasqua e insieme cantato delle canzoncine.

Dopo abbiamo aperto i doni portati e li abbiamo mangiati insieme.

Arrivata l'ora di andare via, ci siamo salutati affettuosamente con la promessa di tornare nuovamente e passare di nuovo una bella mattinata con loro.

È stata una bellissima esperienza per me, anzi due bellissime esperienze sia questa che quella di Natale, dove mi sono trovato in un posto allegro e pieno d'affetto.

Francesco Pizzicaroli

Devozioni

Una mia cara amica mi ha telefonato dicendomi che il mensile della Parrocchia è veramente utile anche per chi non appartiene alla nostra comunità e mi ha suggerito di scrivere qualcosa sulle devozioni che aiutano ad esprimere, con forza, la fede.

Poiché siamo in Quaresima, noi tutti dovremmo essere assertori convinti della parola evangelica, cioè credenti della Misericordia Divina, celebrando, attraverso le devozioni, la pratica dei primi nove venerdì del mese, dei primi cinque sabati, la novena alla Divina misericordia, la novena allo Spirito Santo e così via. Tuttavia queste devozioni vanno praticate con vera fede attraverso la preghiera sentita e con l'accostarsi al Sacramento della Riconciliazione e della Comunione, che è il frutto della Pasqua del Signore, perché Dio ci chiede di camminare nella consapevolezza di essere illuminati dalla Sua Grazia.

Bella è la Novena alla Divina misericordia, che inizia il Venerdì Santo e termina alla vigilia della seconda domenica di Pasqua ed ha come intenzione la conversione del mondo intero, affinché ogni anima conosca la Misericordia del Signore per glorificarlo della sua infinita bontà.

Isabella Battaglia

Avvisi

Sabato 26 incontro di preghiera sulla figura di Maria h 19.30 a SSR e cena comunitaria con prenotazione organizzata dalla ASD Suso

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45-18.30, a SSR la domenica h 12.00-12.45

Mese di Maria: giorni feriali, rosario a SFS h 16.30, a SSR h 18.00

-|- -|- -|-

Il 21.04 è stato battezzato Francesco Succi. Il 28.04 Paolo Casadei.

Il 05.04 è deceduta Beatrice Percoco. L'8.04 Angelo Mastrantoni. Il 13.04 Luigi Leggeri. 26.04 sono deceduti Italia Molinini e Albino Caiola.

SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966
SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028
- Donazioni alle parrocchie anche con PayPal
- Mail:
redazione@parrocchiesuso.it
comitato@parrocchiesuso.it
asdsuso@parrocchiesuso.it

- don Pier Luigi:
335.6115128
don@parrocchiesuso.it